

ANNA SÓLYOM

ROMANZO



Il caffè dei gatti

non ti servono 7 vite
puoi essere felice in questa

 GIUNTI



Anna Sólyom

Il caffè dei gatti

Non ti servono 7 vite,
puoi essere felice in questa

Traduzione di
Silvia Rogai

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Neko Café. No necesitas 7 vidas – puedes ser feliz en esta

© Anna Sólyom, 2020

Translated by arrangement with Meucci Agency – Milan

Illustrazioni: © Laura Lila Stagno Matos

Progetto grafico: Rocío Isabel González

In copertina: elaborazione digitale da:

© Marianna Pashchuk / Shutterstock - © julymilks / Shutterstock

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809907485

Prima edizione digitale: ottobre 2020



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINALENTE

A tutti i felini. Grazie di esistere.

«Ho vissuto con diversi maestri zen.

Erano tutti gatti.»

Eckhart Tolle

1

Serenata notturna



Nei paesi arabi e in Turchia i gatti hanno sei vite; in Sudamerica e in Portogallo ne hanno sette; dove si parla la lingua di Shakespeare nove. Ma perché un gatto ha bisogno di tante vite?

Un antico proverbio inglese lo spiega in questo modo:

*Nelle prime tre gioca,
nelle successive tre vaga per strada,
nelle ultime tre resta in casa.*

Prima di mettere piede al Neko Café, Nagore non sapeva assolutamente niente di gatti, ma sentiva di non avere alcuna vita. Nemmeno una.

Tutto ebbe inizio in una notte di afa insopportabile. Dopo essersi a lungo girata e rigirata in un bagno di sudore, era finalmente riuscita ad addormentarsi. Ma dopo una sola ora di sonno fu svegliata da un grido stridulo e angosciante.

All'inizio pensò che quel suono provenisse dal profondo di un incubo e si limitò a voltarsi dall'altra parte. Era troppo stanca per fare ritorno al mondo. Non era ancora il momento...

Poi però lo udì di nuovo e a quel punto era ormai completamente sveglia. Sembrava il gemito di un bambino che piangeva sconsolato, senza nessuno a confortarlo.

Si tappò le orecchie con il cuscino, cercando di mettere a tacere quel rumore e di tornare a dormire. Ma non le fu possibile, perché alla prima voce se ne aggiunse un'altra, ancora più aggressiva.

Allora si rese conto: erano quei maledetti gatti randagi che stavano facendo una delle loro risse proprio sotto alla sua finestra, nel cortile interno che amplificava i suoni come un altoparlante.

Odio l'estate..., pensò Nagore esausta. Se avesse avuto l'aria condizionata avrebbe chiuso la finestra per evitare quella tortura, ma non era così. Aveva bisogno di tenere aperto per poter respirare in mezzo all'afa.

La serenata notturna proseguì con un coro dissonante che sembrava composto da voci di neonati indifesi. Fino a quando uno dei gatti emise un ruggito e il suo avversario rispose con uno sbuffo minaccioso.

Nagore si tirò su di scatto, furibonda. Seduta sul letto, si sarebbe messa volentieri a miagolare disperata, ma c'erano altri vicini che stavano lottando contro l'insonnia.

Ed ecco che un nuovo grido di battaglia le si conficcò nell'orecchio come una pugnalata. Era più di quanto potesse sopportare. Senza nemmeno accendere la luce, prese il bicchiere che teneva sul comodino e ne scaraventò l'acqua dalla finestra.

Un miagolio improvviso, seguito dal tonfo secco di un portafiori, le fece capire di aver centrato il bersaglio.

Con i nervi a pezzi, appoggiò la schiena alla testata del letto e accese la lampada verde oliva sul comodino. Ormai del tutto sveglia, prese lo smartphone per controllare l'ora. Lo schermo, infranto da una crepa, indicava le 3:05 e l'icona di una piccola busta segnalava l'arrivo di un SMS.

Era della banca.

Con grande inquietudine spense la luce, come a nascondersi agli occhi del personale dell'istituto di credito. Un pensiero stupido, visto che tutti loro stavano di certo dormendo beatamente in camere con aria condizionata e una temperatura di almeno 22 gradi.

Le comunichiamo che nel prossimo giorno ferialle è previsto un movimento in uscita che supera il saldo attuale del suo conto. Per qualsiasi chiarimento, la preghiamo di contattare il personale della sua filiale.

Nagore picchiettò nervosamente sui tasti per entrare nel suo conto bancario e verificare il livello della catastrofe. Ma quando si trovò davanti alla realtà provò un tuffo al cuore: 23 euro soli soletti contro gli oltre 100 di bolletta telefonica da pagare.

Merda!, le scappò detto nell'oscurità, mentre si chiedeva come avesse fatto a raggiungere un importo del genere. La sua tariffa per Internet e chiamate era di 55 euro. Aveva fatto una breve telefonata a due amiche di Londra e un'altra a Marrakech, ma non si sarebbe mai immaginata una tale batosta.

Piena di indignazione, avrebbe voluto chiamare subito la compagnia telefonica per chiedere chiarimenti, ma sapeva che così facendo si sarebbe trovata a interagire con delle macchine oppure con degli operatori dall'altra parte del mondo, il che non avrebbe fatto altro che peggiorare il suo umore.

Dopo aver posato il cellulare sul comodino, si raggomitolò con le braccia attorno alle ginocchia e scrutò il buio nel tentativo di calmare i pensieri. Si era sotto-

posta a una mezza dozzina di colloqui di lavoro senza successo. Da quando aveva lasciato la galleria, e con essa Owen, niente andava per il verso giusto.

Senza rendersene conto, le lacrime cominciarono a scorrerle lungo le guance.

Avrebbe potuto chiedere aiuto ai suoi genitori, ma sarebbe stata una sconfitta troppo dura da incassare. *Eccomi qui: senza lavoro, senza soldi, senza un compagno... Soltanto debiti e quei gattacci malefici in cortile che non mi lasciano dormire in pace*, si disse mentre facendo due calcoli prendeva coscienza del fatto che nel giro di soli cinque mesi avrebbe compiuto quarant'anni.

Si sentiva nel bel mezzo di un buco nero esistenziale che la trascinava senza speranze verso il suo centro, vuoto.

Per provare a tirarsi su di morale, tornò con il pensiero a un'estate ormai lontana, quando era andata a fare campeggio con Lucía, la sua compagna di banco all'università. Due bizzarre studentesse di grafica in viaggio per il Somerset, nel sud dell'Inghilterra, alla ricerca del Sacro Graal.

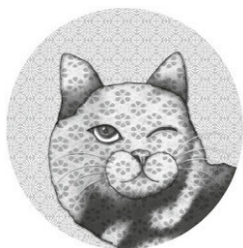
Proprio in quel momento lo smartphone vibrò ben due volte, mentre il monitor si illuminava nell'oscurità.

Dopo aver spento il telefono nell'ennesimo tenta-

tivo di addormentarsi, Nagore si domandò chi diavolo fosse a scriverle su WhatsApp nel cuore della notte.

2

Gatta ci cova



Nagore si svegliò di soprassalto per lo squillo stridulo del telefono fisso. Era riuscita a dormire soltanto un paio d'ore, così rificcò la testa sotto il cuscino in attesa che riagganciassero. Lo teneva in salotto, perché tanto a quel numero la chiamavano solo per proporle offerte commerciali a tariffe miracolose.

Finalmente il suono cessò e lei sospirò sollevata. Sembrava quasi che l'inerzia del sonno si apprestasse a riprenderla con sé, quando una nuova serie di squilli rovinò una volta per tutte il suo riposo.

Consapevole che l'operatore di turno non si sarebbe dato per vinto facilmente, uscì dalla camera. A ogni passo sentiva girare la testa, come se stesse camminando sul ponte di una nave.

Il suo primo impulso fu quello di staccare la spina del telefono e tornare a letto, ma l'ombra di un dubbio giocò d'anticipo e la spinse a rispondere.

«Nagore! Ci sei?»

Era da più di due anni che non sentiva quella voce

fresca ed energica, che in un istante le fece perdonare quella telefonata alle otto e mezzo di mattina.

«Lucía... Ti pensavo proprio ieri.»

«Hai letto il mio messaggio su WhatsApp?»

«No... Non ancora. Stavo dormendo. O meglio, ci provavo. Che è successo?» chiese preoccupata. «È morto qualcuno?»

All'altro capo dell'apparecchio una risata cristallina le rivelò che la sua vecchia amica non era cambiata.

«Certo che è morto qualcuno, ogni giorno muore qualcuno» disse in tono filosofico. «Io però ti chiamo per darti buone notizie... Qualche giorno fa mi ha scritto Amanda da un rifugio dell'Atlante. Abbiamo ricordato alcuni episodi del periodo dell'università e ci siamo aggiornate sulle nostre rispettive vite... So di essere stata poco presente negli ultimi tempi, perdonami per l'assenza. Avere un bambino piccolo ti risucchia tutto il tempo, è come una voragine.»

«Immagino» commentò Nagore con un'improvvisa tristezza. «Non vedo l'ora di conoscere...»

«Saúl, si chiama Saúl.»

Nagore stava per scusarsi, ma Lucía la interruppe con la sua voce limpida: «Tranquilla! Presto lo conoscerai».

«Fino a poco tempo fa non avrei nemmeno potu-

to... Ho vissuto in Inghilterra per dieci anni e sono tornata da qualche mese, perché... Be', questo adesso non è importante. Qual è la buona notizia?» chiese Nagore senza riuscire a trattenere uno sbadiglio.

Si aspettava un annuncio del tipo: "Sono incinta per la seconda volta" oppure "Mi sposo e vorrei che venissi al matrimonio", invece il membro più ottimista del Trio Calavera, come le chiamavano in facoltà, dichiarò: «Vorrei spiegartelo di persona... Vuoi che passi da te? Devo essere in ufficio alle dieci, però prima potremmo prenderci un caffè».

Con un'emicrania crescente, Nagore posò lo sguardo sul disordine che dilagava in salotto e disse: «È meglio se ci troviamo al bar del mercato. Sarò lì in una ventina di minuti».

«Perfetto!»

Una doccia e cinquanta passi dopo, Nagore stava riabbracciando l'amica. La sua straripante energia la fece sentire ancora più debole e affranta.

Si ritrovò a pensare che sarebbe stata meglio a letto, ma conosceva abbastanza Lucía da sapere che non si sarebbe liberata facilmente di lei. Nonostante il suo buon cuore, era testarda e autoritaria. Se aveva deciso che dovevano vedersi alle nove di mattina, ci sarebbe senz'altro riuscita, anche a costo di buttarle giù la

porta di casa. Quando si metteva in testa qualcosa, era inutile opporsi.

«Due spremute d'arancia e due caffè» ordinò Lucía al cameriere senza nemmeno interpellarla. «Prendiamo anche uno di quei panini da dividere in due.»

«Aspetta un attimo!» la implorò Nagore sconvolta. «Ho a malapena due euro... Non ci vediamo da diverso tempo, ma sappi che sono al verde.»

«Lo so già, scema... Amanda mi ha raccontato che hai cercato lavoro senza successo. Non ti preoccupare, offro io. Oggi si festeggia! E comunque i tuoi problemi economici stanno per finire.»

«Ah sì?» chiese Nagore incredula.

«Del tutto. È proprio per questo che volevo vederti. La buona notizia è che, per uno strano caso del destino, ti ho trovato un impiego.»

In stato di shock, Nagore pensò che stava succedendo tutto troppo in fretta per la sua povera testa.

«Sul serio?» balbettò in preda allo stupore. «Di cosa si tratta?»

Lucía diede un morso alla sua metà di panino al salmone e bevve un sorso di spremuta prima di spiegare: «Magari non sarà il lavoro che speravi, ma ti sarà di aiuto per pagare le bollette e non solo. La prossima volta potrai offrirmi tu la colazione». E sorrise soddisfatta.

«Ma come fai a sapere che mi prenderanno? Immagino che dovrò fare un colloquio e... probabilmente sembro una fallita; negli ultimi tempi non me n'è andata bene una.»

«Questa volta non sarà così, anche se ovviamente dovrai conoscere la titolare.»

«Come fai a sapere che non sarà così?»

«Me lo sento.»

Lucía finì il caffè in un sorso e si pulì la bocca con un minuscolo angolo del tovagliolo. Quindi posò le sue piccole mani delicate sul tavolo, fissando con schiettezza gli occhi verdi di Nagore. Fine degli scherzi: era giunto il momento di parlare sul serio.

«Il fatto che tu non abbia trovato ancora un lavoro non ha niente a che vedere con la tua età, tesoro. Forse il problema è che non sai quello che vuoi, e chi deve decidere se sei o meno la candidata idonea se ne accorge.»

Nagore sospirò irritata. Lucía non aveva alcun diritto di giudicarla in quel modo dopo ben due anni di silenzio.

«Ma ho trovato la soluzione perfetta per te» proseguì. «Ho un'amica giapponese che si è trasferita a Barcellona e ha bisogno di qualcuno di fiducia per il bar che sta per aprire. All'inizio può pagarti mille euro al mese più i contributi, le ferie e tutto il resto.»

Il barista che le aveva servite sembrava interessato alla conversazione. Nagore si ritrovò a pensare che forse lui guadagnava meno di quanto le stavano offrendo.

«Non ho mai lavorato come cameriera... Quando farò la prova si renderà conto che non ho esperienza e che non sono adatta.»

«Certo che sei adatta!» le disse Lucía scompigliandole la chioma corvina. «È uno di quei posti in cui i clienti trascorrono tranquillamente un'oretta bevendo un caffè. E credo che non ci entrino più di quindici persone alla volta. Yumi ha bisogno di qualcuno che, come te, parli bene inglese, perché non conosce nessun'altra lingua. A parte il giapponese ovviamente.»

«Non sembra poi così male...» rispose lei più rilassata. «Dove si trova questo bar? E quale sarebbe l'orario di lavoro?»

«È a dieci minuti da qui. Mi ha detto che l'orario è dalle quattordici alle venti e trenta, ma lavorerai anche il sabato. Ti aspetta oggi pomeriggio, perché la sua idea è quella di aprire ufficialmente lunedì prossimo.»

Travolta dagli eventi, Nagore pensò che aveva tutto il fine settimana per abituarsi all'idea. Dedicarsi sei giorni su sette a un lavoro che non aveva mai svolto prima le sembrava molto impegnativo, ma era sempre meglio che finire in mezzo a una strada e non poter pagare l'affitto. Sempre che il colloquio andasse bene.

«Se le piaci, Yumi ti offrirà un mese di prova» le spiegò Lucía. «E poi un contratto a tempo indeterminato. So bene che la tua missione nella vita non è quella di servire tè e torte, ma... Ti sarà di aiuto mentre cerchi qualcosa di meglio. Ti consiglio però di tenere a freno il tuo caratteraccio, se non vuoi tornare al punto di partenza.»

«Perché mi dici così?» replicò Nagore indignata. «Sai che sono una brava ragazza... Quasi sempre. Mi sono persa qualcosa?»

«Be', in effetti... C'è un piccolo dettaglio di cui non ti ho ancora parlato.»

«Quale dettaglio?» chiese lei temendo che l'amica la stesse indirizzando verso un covo del vizio.

Lucía sorrise nervosa prima di rivelare: «Nagore, si tratta di un bar con i gatti».